

Falling in love
(ovvero)
Cadendo in amore

Da Pechino a Londra, da Londra a Roma, da Roma a San Francisco. Ad ogni scalo la solita trafila: regista, direttore effetti speciali, truccatore. Il tempo stretto di fare il tuo lavoro: cavalcare a pelo un mustang, schivare le frecce, dar voce alla tua colt.

Fatto. Grazie. Pagate, ci vediamo. Cestino del fast food, volo di linea, recuperi un'ora. Coordinatore scene di guerra, meccanico, responsabile suono: irrompere dalla finestra con la moto, usarla come skateboard sparando sui nemici ed infine saltare via mentre questa si schianta sul loro computer centrale. Azione...stop. Alla prossima. Stretta di mano, nuova busta.

Salvatore Pasadena uscì dagli Studio aprendo il nuovo lavoro che gli era appena stato faxato. Sfogliò le tre pagine di missiva, lesse i dati generali, i requisiti e la paga. Si appuntò un numero di telefono e si avviò verso il bar "Prima Stella".

Nel suo lavoro vendeva il proprio corpo agli attori famosi e siccome non aveva neanche dei lineamenti spiacevoli doveva recitare veramente da cani per essere soltanto una controfigura. Del suo corpo veniva apprezzato dal polpaccio al pettorale e spesso, nell'inquadratura in campo lungo: generale di spalle, plotone schierato (primo piano al culo), quelle chiappe erano sue.

Inoltre era anche un ottimo stuntman e molte delle scene acrobatiche erano realizzate grazie a lui: nessuno cadeva altrettanto bene da una moto in fiamme che saltava a centottanta all'ora da un ponte che si alzava per far passare un battello di terroristi, riuscendo contemporaneamente a coordinarsi per fare un tuffo a livello olimpionico.

Per queste ed altre qualità era il cacciatore più ricercato sulla piazza.

Entrando passò per il bancone ordinando una cena e qualcosa da bere, poi si diresse verso il telefono. La prima telefonata fissava il proprio albergo per la notte, la seconda era una telefonata di lavoro che non gli fece gustare la cena: la sua partner era Mary Conne.

Mary e Salvatore avevano lavorato insieme in Spagna. Quando lo stavano cospargendo di fango, con un truccatore che gli apriva uno spacco di lattice appena sotto al cuore ed un altro in piena fronte, avevano iniziato a chiacchierare. Alla fine, dopo aver combattuto a petto nudo in un'arena con un toro inferocito (virtuale), erano usciti insieme.

Salvatore aveva recitato la sua parte esattamente come doveva essere recitata. Era stato tutto ciò che lei aveva desiderato, aveva interpretato ogni ruolo che gli veniva chiesto e ci era riuscito anche molto bene. Forse troppo.

Il problema era che lei diceva di amarlo, la cosa peggiore, per come era: se non sapeva neanche lui chi fosse?! Mattina: il Cairo, 2000 a.C., un faraone egiziano; pomeriggio: Tokyo, 2004, operatore di borsa; sera: Roma, 50 a.C., centurione romano. Come faceva a sapere chi fosse?

Così, quando le riprese erano finite e la sua presenza era diventata evidentemente superflua, due baci sulla guancia e "addio". L'aveva lasciata. Del resto Salvatore conosceva le passioni delle attrici che verso loro comuni mortali svaniscono come la vita dei personaggi che interpretano. L'insistenza e le sue lacrime al collirio non lo avevano convinto per niente.

Alle sei meno cinque era sul set. Solito tran tran di sceneggiatore, regista, fotografo, ed in un'ora si trovava a ottocento metri di altezza. La scena era semplice: Mary per salvarlo lo spingeva fuori dell'elicottero (che nel film sarebbe esploso) e lui in aria avrebbe sparato sui killer che volevano ammazzarlo. Aveva appena controllato per la terza volta il proprio paracadute quando Mary entrò nel set volante. Cosa si può dire alla donna di cui sei innamorato ma che hai lasciato?

- Buttami di sotto.

Gli sembrò appropriato.

Si sistemò davanti al portellone aperto e lei dietro di lui. Azione.

Salvatore sentì le mani che lo toccavano e scattò in avanti per simulare la forza della spinta ma a ottocento metri di altezza, con più di dieci anni di esperienza, ebbe paura per la prima volta. Due braccia gli serravano il petto e i suoi fianchi, le sue gambe, la sua testa sembravano raddoppiati nella coscienza di una persona dietro di sé. Quella stupida ragazza si era buttata con lui!

Aggrappata sulla schiena non avrebbe permesso al paracadute di spiegarsi e, inoltre, comunque avrebbe potuto non reggere il loro peso. Ammesso che fossero riusciti a tenersi stretti.

C'era poco da fare.

Le staccò a forza quegli artigli contratti dalla paura e dalla disperazione ed in qualche modo se la portò davanti. Le fece stringere le braccia al suo collo e aprì il paracadute pregando che resistesse.

Poi, siccome era un professionista, tirò fuori una pistola mitragliatrice e iniziò a fare fuoco.

Quando toccarono terra, tra le lacrime del regista estasiato, aveva capito una cosa: avrebbe continuato a tenersela stretta.

di **Marcello Calisti**